



Esami-bis: oggi i primi quadri

Mentre al «Pino» si attendono — è ormai solo questione di ore — i primi risultati, al liceo scientifico di via Ripetta hanno preso il via gli esami-bis. Cinque dei trenta studenti da riesaminare sono passati al vaglio della nuova commissione, nello scenario sulca a soletto dell'Aula Magna circondata di stucchi classicheggianti.

Non a tutti ieri, gli orali sono andati per il meglio. Caterina Arezzo, la seconda candidata, ad esempio, ha risposto decisamente male ed alla fine ha chiesto alla stessa di sospendere. «Ero troppo eccitata — ha poi spiegato — troppo tesa. Tutti quei volti che mi fissavano con fare inquisitorio ed aspettavano mull la mia risposta, mi hanno messo in imbarazzo. E' stato come se il mio cervello si fosse improvvisamente svuotato». Perché — ha replicato il presi-

dente della commissione, prof. Castelli — non abbiamo forse cercato di impostare l'esame sul piano di una vera e propria conversazione? «Sì, certo, non lo mette in dubbio — ha risposto prontamente la giovane — ma tutta l'atmosfera mi pesava addosso e mi innervosiva. Eppoi, ha capito che non ero mai stata preparata ad affrontare un colloquio, a saper definire la materia in modo da replicare con la necessaria proprietà. Per quel che ne so, è successo anche a molti altri».

Questo episodio, il più significativo ed interessante della mattinata, mette in luce chiaramente tutti i vizi di fondo non solo di una riforma applicata, tra l'altro, prima che gli studenti fossero adeguatamente preparati, ma dello stesso meccanismo dell'esame, ormai caduto

In un baratro da cui non è più possibile risollevarlo.

Per il resto, le interrogazioni non sono uscite al di fuori della solita routine, anche se si deve riconoscere alla Commissione di aver fatto di tutto per tentare il tanto discusso «colloquio».

Devanti all'istituto, per tutte le mattinate, hanno sostato alcuni rappresentanti del «Fronte nazionale genitori e studenti» per protestare contro la mancata assegnazione di un appello anche a tutti gli altri che hanno presentato ricorso contro la maturità di luglio. «Noi — ha poi aggiunto un aderente al Fronte — ci battiamo anche per l'abolizione dell'esame».

A Milano intanto, al liceo «Berchet», è stata la volta di altri cinque candidati, dopo i primi interrogati l'altro ieri. Le prove termineranno martedì prossimo.

A quattro anni dalla frana che costò la vita a 88 operai, 56 dei quali italiani

Mattmark: le vittime della frana non hanno avuto ancora giustizia

Gli accertamenti tecnici hanno dimostrato le responsabilità dei costruttori e delle aziende elettriche

Nostro servizio

ZURIGO, 29

Ricorrono domani quattro anni dalla sciagura del Mattmark, la triste montagna del Cantone vallese, in Svizzera, sulla quale perirono il 30 agosto '65, sepolti da una frana, ottantotto operai addetti alla costruzione di uno sbarramento idrico. Fra essi erano cinquantasette emigrati italiani, sorpresi nelle baracche costruite proprio sotto il pericolante ghiacciaio dell'Allalin, dal quale si staccò una massa di neve, sassi e ghiaccio valutata a parecchie centinaia di migliaia di metri cubi.

Dopo quel triste giorno, superato lo choc della sciagura, si distribuirono largamente da parte di tutta l'opinione che «giustizia sarà fatta», insediata una commissione d'inchiesta, i lavori ripresero alacremente e vennero portati a compimento entro un limite di tempo relativamente breve, cosicché l'opera poté essere conclusa entro i tempi stabiliti. Ma l'inchiesta sulle responsabilità penali scese il peso al punto che un giornalista svizzero, in occasione dell'inaugurazione della diga, scrisse giustamente che «la tecnica va avanti veloce mentre la giustizia rimane ferma». Oggi, a quattro anni dalla disgrazia, si apprende che l'inchiesta è appena uscita dalla fase iniziale. Comprensibile, quindi, che in Svizzera si incominci a parlare di tentativo di archiviare il caso e di scandalo giudiziario. Ma ad una archiviazione tacita del caso non sarà facile arrivare, sia perché l'opinione pubblica è attenta, sia perché, specialmente da parte italiana, l'interesse a chiarire le responsabilità è vivo, e lo dimostra il fatto che sull'argomento, come ha scritto ieri l'altro il Tages-Anzeiger di Zurigo, «al governo italiano sono state rivolte in questi anni, in sede parlamentare, almeno una dozzina di interrogazioni da parte di deputati sindacalisti e comunisti».

Sull'andamento dell'inchiesta si sa solo che la commissione tecnica composta da glaciologi tedeschi e francesi ha presentato le proprie conclusioni, nelle quali, senza pronunziarsi direttamente, indica però alcuni ele-

menti, stando ai quali le ditte appaltatrici avrebbero dovuto considerare altamente pericolosa la zona nella quale gli alloggi dei lavoratori erano stati costruiti. Si apprende, così, ad esempio, che negli anni immediatamente precedenti il disastro c'erano stati in quel posto (e ciò era noto ai dirigenti dei lavori) grossi siltamenti di interi tronconi del ghiacciaio, che noti glaciologi e geologi (si fanno i nomi dei professori universitari Ulanov di Losanna e Annahem di Basilea) persero in guardia, in momenti diversi, le ditte interessate sulla possibilità che grosse frane, vista l'instabilità del ghiacciaio, potevano staccarsi e minacciare sulle baracche degli operai.

Altro elemento: nel 1945 l'Ufficio Federale delle forze idriche sconsigliò la costruzione di uno sbarramento sul Mattmark, esecutivi grossi pericoli di frantumazioni della montagna. Questo ed altri elementi, messi in luce dall'inchiesta tecnica, dimostrano che esistono precise responsabilità soggettive, che i lavoratori sul Mattmark sono morti per l'incurezza dei costruttori e per la sete di guadagno delle varie aziende produttrici di energia elettrica. Ci sono, quindi, sufficienti elementi per portare i responsabili davanti al tribunale. L'opinione pubblica italiana e svizzera non si deve astendere dal chiedere che giustizia sia fatta.



Un'immagine del disastro di Mattmark

CHI PERMISE A HITLER DI SCATENARE LA GUERRA?

Ieri mattina, nella sede dell'Ambasciata dell'Unione Sovietica, a Roma, si è tenuta una conferenza stampa, organizzata dal servizio stampa dell'ambasciata stessa, in occasione del trentesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale. Presentato dal consigliere d'Ambasciata Ivanov, ha svolto una relazione l'addetto militare colonnello dell'Armata Rossa Dmitri Kuznetsov. Egli ha

ampiamente sottolineato quali furono i prodromi della sanguinosa aggressione hitleriana alla Polonia, che scatenò il conflitto: in particolare, il ruolo giocato dal servizio stampa della diplomazia sovietica per la creazione di una coalizione antifascista che scoraggiasse Hitler dai suoi folli progetti e garantisse la pace in Europa.

In realtà, di fronte ad un assurdo quanto irresponsabile

atteggiamento di prevenzione anticomunista dei governanti occidentali (Chamberlain e Daladier in prima fila), quella possibilità fallì e la Germania hitleriana venne lasciata libera della sua «via all'Est». E' in questo quadro che l'Unione Sovietica fu costretta — per evitare un attacco diretto e immediato della Wehrmacht — a firmare il trattato tedesco-sovietico. Il colonnello Kuznetsov ha analizzato e documentato questo

decisivo periodo della storia europea precedente al secondo conflitto mondiale, anche alla luce dei vari rapporti di forza militare tra Stato e Stato.

Al termine della relazione, dopo alcune domande poste dai giornalisti e alle quali ha risposto — oltre a Kuznetsov e Ivanov — anche il consigliere d'Ambasciata, Ulanov, è stato proiettato un interessante documentario sulla Marina militare sovietica.

SAN MARINO: il 7 settembre alle urne sedicimila elettori per il rinnovo del Consiglio Grande Generale

Non è più «terra della libertà» la Repubblica del Monte Titano

Dodici anni dopo il «putsch» di Dc e socialdemocratici: agricoltura in rovina, industria arretrata, turismo soltanto di transito - Un'«appendice folkloristica» dell'Italia - Sei liste in lizza - Le donne votano ma non sono eleggibili - Abolito il «voto per corrispondenza» - Il Programma dei comunisti elaborato insieme a tremila cittadini

Dal nostro inviato

SAN MARINO, 29

«Benvenuti nella antica terra della Libertà» così gli striscioni ai bordi del mare, dalle spiagge e dagli alberghi di Rimini ancora ripieni di villeggianti. Più avanti degli striscioni si snodano i tornanti del monte, poi il massiccio e vertiginoso trono di roccia su cui è appoggiata San Marino. Ma lo slogan è fasullo. Almeno oggi nell'agosto del 1969. Può andare bene tutto il più per le reminiscenze storiche dei turisti di ogni nazionalità, che, a lunghe file di auto, salgono dal litorale verso la «Repubblica del Titano». Ma fra la gente di qui è ancora cocente il ricordo del putsch di 12 anni orsono (anche se lo si commenta diversamente): quando democristiani e socialdemocratici, forti dei 15 mila agenti di Ps che premevano al confine (proprio ove sono eretti gli striscioni sulla «libertà»), si impadronirono degli organi dirigenti della piccola Repubblica, scacciavano da essi comunisti e socialisti portati al governo dal voto popolare e democratico. Ed i dirigenti di sinistra omnesero proponendo l'annata. Tuttavia, quegli avvenimenti sono rimasti scritti nelle pagine della vergogna dell'antica e pur gloriosa storia di San Marino. Oggi non si processa più. Ma democristiani e socialdemocratici continuano a governare di prepotenza ovvero a colpi di maggioranza. Oggi la Repubblica di San Marino è an-

cora incatenata all'Italia da una convenzione fascista sottoscritta dall'allora ministro degli esteri Ciano. Le istituzioni sono tali e ormai così inobedienti da impedire la instaurazione della partecipazione popolare e la realizzazione di uno stato di diritto. La donna, che costituisce il 33% della massa d'operaie occupate, può votare ma non è eleggibile. Sul piano economico l'agricoltura è in rovina e l'industria — con salari che non superano le 65 mila lire mensili — ha una occupazione inchiavata a vecchi ed insufficienti indici. C'è sì il turismo ma è un turismo di transito. Per i liberatori non hanno pensato ad impianti di inasprimento. Su quel turismo di una giornata ci si affollano sopra un po' tutti: con «sostenitori» di ogni genere e «taglie» e «cancelloni» alla bolognese. Ma sono troppi e la fetta da spartire è misera. I «liberatori» non se ne curano. Mentre i comunisti e pre-dicando la loro «comprensione» per la guerra USA nel Vietnam e per l'aggressione sionista ai popoli arabi, perseverano nel rilasciare licenze commerciali. Intanto dall'Italia importano gli alti prezzi delle materie prime.

Ad essere ottimisti, si potrebbe dire che la Repubblica di San Marino è ridotta ad una appendice folkloristica d'Italia. Tuttavia, il ritratto, sia pur umiliante, è troppo roseo. Piuttosto qui a San Marino, dopo il «putsch» del 1957, si è addensata — e frange — una nuova «malattia» — l'anima nera di quella faccia d'Italia che cosa propositi reazionari ed autoritari. Non a caso l'attuale formula di governo è il frutto dello scetticismo degli «anni '50». Certamente questa formula non irrimediabile. Anzi che si può e si deve cambiare.

Domenica 7 settembre 16 mila elettori andranno alle urne a San Marino per il rinnovo del Consiglio Grande Generale. Una grossa occasione per tutti i democratici. Le liste sono sei. Una di tipo locale: tutto all'insegna del qualunquismo. Una seconda da comunisti e socialisti («Iniziativa») che attacca i comunisti al pari dei democristiani.

Poi, i democristiani ed i socialdemocratici, i due partiti al governo, ed i due dell'opposizione: comunisti e socialisti. I compagni socialisti che qui — ed il tempo ha dato loro ragione — non hanno aderito né all'unificazione né alle istanze proposte da un centro sinistra «organico».

Il Consiglio uscente era così composto: 29 seggi democristiane, 13 comunisti, 10 socialdemocratici e 6 socialisti.

Il divario fra il binomio governativo e l'opposizione non è insuperabile. La battaglia per un nuovo corso a San Marino è tutt'altro che illusoria. Intanto per la prima volta dalle elezioni del 1959, sarà abolito il «voto per corrispondenza». Era un elemento portante di una legge elettorale truffaldina. Nella elezione del 1964 (le ultime) aveva portato via un migliaio di voti alla Dc. Di controspesso 6 ai comunisti! La Dc aveva suggerito ai comunisti gli alleati socialdemocratici che ebbero di suffragi postumi. I socialdemocratici se la legarono al dito. Fu così che, con i voti determinanti all'opposizione, si abolì il voto per corrispondenza. C'è di più. Dopo il periodo di sbarramento e di grandissime difficoltà legato agli anni della paura e delle persecuzioni (si pensi che per lungo tempo furono neutralizzati i migliori dirigenti di sinistra) il partito comunista è riuscito a tessere una nuova trama di rapporti con la popolazione. La luce della rinascita è ormai avviata.

Anche a questo proposito una prova significativa: il programma comunista è stato costruito con l'apporto di tremila cittadini che hanno risposto ad un apposito «referendum».

In questi giorni c'è stato uno sciopero degli operai occupati nei mobilifici. Ebbene i loro delegati si sono recati nella sede del Partito comunista. Erano fatti che non accadevano da anni.

No, non è illusoria — anche se non facile — la battaglia dei compagni di San Marino. A proposito dell'abolizione del voto per corrispondenza qualcuno — pur riconoscendone il valore di principio — ci ha obiettato che il fatto ha un suo limite pratico. Le «forze» che hanno voluto il «colpo di Stato» del 1957 hanno tutta la possibilità di convalidare a San Marino il 7 settembre gli elettori della «terra della libertà» e di far cadere le lettere con il voto Dc. E' vero. Ma è anche vero che vi sono piccole colonne di sammarinese si sporse in tutta Italia: a Pesaro ad Ancona, a Roma, a Terni, a Genova. Ecco: fra essi chi intende contribuire perché San Marino disempia veramente la «terra della libertà» il 7 settembre ha davanti a sé un dovere importante da compiere, una chiamata che non può non ascoltare.

Walter Montanari



IL DONO DI NOZZE John Keeling, giovanissimo marito di Leeds, in Inghilterra, lascia il municipio dove si è appena sposato per tornare al lavoro: farà un miglio di cammino così, portando in testa un cartello preparatogli in dono dagli amici, su cui sta scritto: «Io mi sono sposato. Il seggiolino attaccato gli servirà per riposarsi durante il cammino. La buria dovrà servirgli a ricordare l'ultimo giorno in cui è rimasto scapolo: è giocoforza ridersi su, e John lo fa di buon grado».

La polemica con la rivista di Tvardovski

«NOVI MIR» RISPONDE ALLE DURE CRITICHE

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29

La redazione di Novi Mir con una dichiarazione collettiva uscita nel numero 7 in vendita da stamattina ha risposto con decisione l'attacco condotto contro la rivista da Ogoniok e da altre pubblicazioni sovietiche ponendo nel contempo il problema di un metodo nuovo — basato sul confronto delle idee e non delle ingiurie — per portare avanti il dibattito sui problemi culturali e la lotta, che è necessario condurre, contro posizioni nazionalistiche presenti nel mondo socialista. Come abbiamo già detto nei giorni scorsi Ogoniok aveva pubblicato una lettera firmata da undici scrittori (fra cui M. Alekseev, Prokofiev, S. Smirnov, noto per il suo ultimo poema fortemente polemico verso Krusciov) in cui — prendendo a pretesto un articolo vivacemente critico apparso su Novi Mir contro tendenze nazionalistiche, evadenti soprattutto nelle pagine di una rivista giovanile, Maladaja Gardia — venivano lanciate contro la rivista di Tvardovskij accuse grossolane quanto infondate. Novi Mir veniva ad esempio accusata di pubblicare «materiali che colpiscono tutto ciò che vi è di sacro nella storia sovietica» e di «coltivare posizioni scettiche verso gli ideali della società socialista». La redazione di Novi Mir — che comprende oltre al direttore Tvardovskij alcune delle personalità più significative della letteratura sovietica di oggi quali il presidente dell'Unione degli scrittori K. Fedin, Altamotov, Kamzatov, Dorosov — ha risposto ora alle accuse scrivendo che «la demagogia e il tono della lettera degli 11 rendono impossibile un discorso serio».

«Noi», continua Novi Mir — non pensiamo naturalmente che il nostro lavoro sia privo di difetti e siamo pronti a prendere sul serio anche le critiche più severe se vengono portate avanti con spirito di compagni. Non possiamo però non respingere con decisione il tentativo di diffamare una delle più vecchie riviste sovietiche. Le opere che abbiamo pubblicato — prosegue la dichiarazione collettiva — sono sufficienti per persuadere il lettore del nostro patriottismo del nostro internazionalismo». La redazione di Novi Mir ha affrontato poi il tema che ha sollevato la discussione (il patriottismo «vero» e quello «falso»), l'esistenza o meno di tendenze nazionalistiche nella cultura socialista) difendendo l'articolo incriminato: «Il rapporto di Dementiev è basato sui testi di Lenin riguardanti l'esistenza di due culture in tutte le società nazionali, l'orgo-

glio «grande Russia», e spiega in modo argomentato e dettagliato quali pericoli si celino nelle tendenze reazionarie nazionalistiche e neofasciste, apparse in varie occasioni su «Maladaja Gardia».

Proprio perché abbiamo denunciato queste posizioni — continua Novi Mir — gli 11 firmatari della lettera di Ogoniok si sono sentiti colpiti: non a caso due di essi sono collaboratori di «Maladaja Gardia», mentre altri sono stati in passato da noi criticati per le loro posizioni. Gli «11» di «Ogoniok», conclude la dichiarazione della redazione di Novi Mir, si sono messi in una posizione ridicola con la loro pretesa di «parlare a nome di tutta la letteratura sovietica e perfino a nome della patria».

«Il patriottismo sovietico, l'amore per la patria, non possono essere privi di un ristretto gruppo di letterati» anche perché «alla fin fine è solo la durata della vita delle opere e dell'amore verso di esse da parte del popolo, il metro più sicuro per misurare l'amore per la sua terra di uno scrittore».

Come è noto la Letteratura e Gazeta ha già criticato prima ancora che uscisse la rivista, la dichiarazione collettiva che abbiamo qui riassunto. La discussione dunque è destinata a continuare. Il numero 7 di Novi Mir contiene intanto tra l'altro un breve romanzo di Aleksandr Bek e nuove poesie di Voznesenskij. Una di esse dice:

«Non mi riesce di scrivere sono in crisi. / L'anima è muta / I miei campi sono deserti / Le mie fabbriche sono spente / La disoccupazione dell'anima / si squarcia in un shad, / Il mio critico

scriverà / che in un sistema che non conosce la pur minima crisi / sono il solo ad essere in crisi. / Amico mio il vestito è bello ma non mi sta. / Tutto mi è chiaro, dentro e fuori, ma non si canta... / Sto degradando in amore e in poesia / l'uccello estraneo da lontano genererà del suo dolore di passo. / Le gru sanno cantare in coro ma il cigno non canta in coro. / Sette volumi di poesia escono ogni giorno nel paese / io invece sfuggo agli amici e alle città / come una cagna idrofoba. / Ma credo che i miei colleghi / duemilacinquecentocinquanti poeti della federazione russa / scriveranno poesie per me. Essi non conoscono degradazione».

ASCA ASSICURAZIONI
convenzionata organizzazioni democratiche con tariffe RC Auto eccezionali CERCA PRODUTTORI Roma Previcina. Telefonare ore ufficio 841.105 - 858.795.

AVVISI SANITARI
ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole disfunzioni» e debolezze sessuali di natura nervosa, psichica, endocrina (ipertensione, deficienza sessuali). Consultazioni e cure rapide pre-matrimoniali.

Dot. PIETRO MONACO
Roma - Via del Viminale, 35, int. 4 (Stazione Termini) - Orario 9-12 e 15-19; festivi 9-10 - Tel. 47.11.10 (Non di numero venere, pelle ecc.)
SALE ATTESA SEPARATE
A. Com. Roma 16019 del 22-11-68

CACCIATORI

La Sezione Provinciale di Roma ricorda che il tesseramento alla Federazione Italiana della Caccia si effettua — presso le migliori Armerie (chiedendo la polizza «FIUMETER»); — presso le Sezioni Comunali e le Sottosezioni di Quartiere; — presso la Sede centrale di via S. Martino della Battaglia, 4 - tel. 479.045 (orario 9-12,30 - 17-20); — presso gli uffici postali versando L. 2.500 sul conto corrente 1/52090 intestato alla Sezione Comunale Cacciatori di Roma.

— chiarisce che la polizza «FIUMETER» (il cui massimale possono anche essere raddoppiati a richiesta) è l'unica forma assicurativa valida dal momento che si esce dalla propria abitazione per andare a caccia, in vigore anche all'Estero ed estesa ai periodi di campi di tiro e nei quaglievoli pure in periodo di caccia chiusa. La medesima vale altresì per le armi a canna rigata, purché ammesse da legge.